

Quale immagine di Chiesa?

Percorso di approfondimento sulle Costituzioni Conciliari

*Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium**

“La sacramentalità, la santificazione e il culto per mezzo di segni sensibili”
(*Sacrosanctum Concilium*, n. 7)

prof. don Maurizio Mosconi

5 maggio 2014

Ci riagganciamo ai nn. 5 e 6 di “*Sacrosanctum Concilium*” che abbiamo esaminato la volta scorsa, aggiungendo questa sera il n. 7.

Come dicevamo, ho preferito dare attenzione al testo, perché i titoli fissano l’interesse su un aspetto che a volte non è neanche l’unico in rilievo: “*La sacramentalità, la santificazione e il culto per mezzo di segni sensibili*” è il titolo del nostro incontro di questa sera.

7. *Per realizzare un’opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro » (Mt 18,20).*

Effettivamente per il compimento di quest’opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l’invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all’eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l’esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell’uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è

azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.

Terremo anche presente il n. 59 che abbiamo incominciato a guardare nel sabato di marzo introducendo l'approfondimento del rito del matrimonio.

Riprendiamo dal testo del n. 5:

"dal costato di Cristo dormiente sulla croce è nato il mirabile sacramento di tutta la Chiesa".

Si citano in nota un testo di Agostino, (Agostino, Sul salmo 138, 2: "Adamo, dunque, rappresenta [Cristo] venturo; e come dal fianco di Adamo addormentato fu tratta Eva, così fu del Signore addormentato, cioè morto dopo la sua passione: dal suo fianco, squarcia della lancia mentr'egli era ancora sulla croce, scaturirono i sacramenti, attraverso i quali viene formata la Chiesa") e una preghiera presente nel Messale romano precedente la Riforma ma già riformato da Pio XII (*Messale Romano, Orazione dopo la seconda Lettura del Sabato santo* [prima della Riforma della Settimana Santa, 1955]).

Dal testo di Agostino incominciamo a capire che l'espressione '*mirabile sacramento di tutta la Chiesa*' si spiega in questo modo: la Chiesa è '*sacramento*' perché è formata dai sacramenti, scaturiti dal costato di Cristo.

Quali sono i due sacramenti? Giovanni dice che escono dal costato acqua e sangue (Gv 19, 34) e i Padri della Chiesa hanno subito visto in questi due elementi l'acqua del Battesimo e il sangue dell'Eucaristia, che sono, non a caso, le uniche due celebrazioni che poi il n. 6 cita esplicitamente (Battesimo e Eucaristia).

Al n. 6 ci interessa il passaggio in cui si rinominano i sacramenti: "*Cristo [...] inviò gli Apostoli [...] perché attuassero (exercerent) l'opera della salvezza che annunciavano, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti (sui quali si impernia tutta la vita liturgica)*".

Il n. 7 prosegue questo pensiero (e ricordiamo che i primi 40 numeri della *Sacrosanctum Concilium* sono stati scritti da una persona sola, padre Vagaggini, e si sente forte questo pensiero unico che struttura bene il testo facilitandone la lettura):

"Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado".

Quale il messaggio più importante che il testo vuole passarci?

La prima parte di questo numero insiste molto sull'idea della presenza di Cristo: se la Chiesa deve compiere quest'opera della salvezza, è chiaro che non è un'opera che essa riesce a fare da sola, non è nelle sue capacità, quindi è Gesù che continua, che non lascia mai da sola la sua Chiesa, è lui l'attore principale, l'agente, e non solo nei sacramenti ma anche in altre dimensioni che cinquant'anni fa non erano così immediate (la presenza di Gesù nella Parola, ad esempio, sapeva un po' di Protestantismo). E' quindi una

descrizione abbastanza completa e l'idea forte è la presenza di Gesù, e il fatto che non si tratta di uno sforzo della Chiesa. Gesù associa la Chiesa, vuole che partecipi pienamente e consapevolmente a quest'opera. Nella seconda parte del n. 7 si capisce che si vogliono tirare le fila di questo pensiero e con una definizione abbastanza sintetica si dice che cos'è la liturgia.

Notiamo che la citazione da S. Agostino serve a sottolineare il pensiero riguardante i Sacramenti: “[Gesù] è presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza” (Cf. S. AGOSTINO, In *Ioannis Evangelium Tractatus* VI, cap. I, n. 7: PL 35, 1428).

Commentando il brano di Vangelo in cui si parla del battesimo di Gesù, alle parole ‘è Lui che battezza nello Spirito Santo’ Agostino continua così: “Battezzi pure Pietro, è Cristo che battezza, battezzi Paolo, è Cristo che battezza; e battezzi anche Giuda, è Cristo che battezza”.

Un po’ come noi, anche i suoi uditori saranno rimasti sorpresi a sentire la frase paradossale ‘battezzi anche Giuda, è Cristo che battezza’, ma la si comprende nel contesto del momento: Agostino doveva reagire contro i primi gruppi di eretici scismatici, i Donatisti, a Cartagine, che erano un po’ la Chiesa dei ‘puri’ che erano molto rigidi contro chi aveva lasciato la Chiesa, affermando che non sarebbero più potuti rientrare in essa; Agostino, e poi la Chiesa stessa con il Papa, capiranno invece che il Battesimo, quando è dato, non dipende dalla virtù, dal merito del ministro che lo ha amministrato, ma ha un valore suo. Quindi fosse anche un ministro indegno, un prete anche in peccato mortale, di moralità dubbia, quando battezza il Battesimo è valido. Alcuni gesti sono validi per questo: perché è Gesù che si serve dei ministri in quel momento, ma la forza, l’efficacia è sua.

Arriviamo così al secondo termine che troviamo al n. 7: ‘efficacia’. Si compiono dei gesti, delle azioni che hanno una loro efficacia. Anche nel n. 10 (“Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa”) e poi nel n. 11 è detto che “Ad ottenere però questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla sacra liturgia con retta disposizione d'animo, armonizzino la loro mente con le parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano”. Questo per evitare ogni traccia di ‘magia’, perché dietro a questa espressione di efficacia c’è anche l’altra espressione ‘ex opere operato’, che era diffusa in quel tempo: i sette gesti sacramentali hanno questa forza particolare perché agiscono e raggiungono il loro effetto non in forza dell’opera di chi li compie, ma in forza di Gesù, che ha già fatto tutto nel mistero pasquale; si tratta di distribuire nel tempo quello che Lui ha già operato.

In pratica, nel tempo, soprattutto nel Medioevo pensare così aveva portato ad una prassi sacramentale che rischiava di cadere nella magia: visto che le cose funzionano così, grazie a Gesù, senza che io, il fedele, ci metta del mio, io ricevo la grazia anche se non ci penso neppure.

Per correggere questa idea al n. 11 si scrive appunto che ‘è necessario che i fedeli si accostino alla sacra liturgia con retta disposizione d'animo, armonizzino la loro mente con le parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano’.

E’ già un modo di anticipare quel messaggio sulla partecipazione che poi capiamo non essere solo una questione ‘didattica’ o per coinvolgere le persone: questa è la partecipazione che si ha in mente, che poi nei riti è diventata la lingua comprensibile, il rispondere insieme, coinvolgendo anche l’assemblea: è funzionale al fatto che uno sia lì con tutto se stesso, in quel momento, per ricevere quello che Gesù vuole comunicare.

Riprendiamo Vagaggini per capire di più cosa sta sotto questo modo di scrivere. Il suo commento alla *Sacrosanctum Concilium*, uno dei primissimi, insiste proprio sull’idea del ‘mirabile sacramento che è tutta la Chiesa’, e commenta, aggiungendo alcuni particolari non presenti nel testo: “Scaturita dal sacramento fontale che è Cristo stesso, la Chiesa è il sacramento generale. I numeri 5, 6 e 7 suppongono uno sfondo concettuale che fa riferimento al mysterion (in greco) o al mysterium o sacramentum di cui parlano i Padri [Agostino, Ambrogio...]. Questo mistero-sacramento è una cosa anche sensibile che, in qualche modo, contiene e manifesta ai ben disposti, ma nasconde ai non disposti, una realtà invisibile, sacra, divina, dell’ordine della salvezza. I Padri così dicono che Cristo, nella totalità della sua persona, è il sacramento primordiale fontale della nostra salvezza, il quale continua la sua opera nel sacramento generale di tutta la

Chiesa, che, a sua volta, realizza la salvezza in modo speciale nel sacramento di tutta la liturgia, anzitutto in quei sette riti, tra tutti gli altri di origine ed efficacia speciale, che dalla Scolastica in poi sono appunto chiamati sacramenti per eccellenza”.

Queste erano idee comunque che già circolavano al tempo, e Vagaggini cita nel suo testo “*Il senso teologico della liturgia*”, scritto prima del Concilio, teologi famosi, come Karl Rahner, Schillebeeckx, anche De Lubac, che negli anni '30-'40-'50, rileggendo i Padri della Chiesa, avevano recuperato questo vocabolario, un po' diverso rispetto al linguaggio preciso, quasi filosofico dei manuali che in quegli anni venivano studiati nei seminari, anni in cui i sacramenti erano diventati un po' canonistici, morali, e si era un po' perso questo sfondo ricco e anche spirituale e teologico.

Recuperiamo quindi questo percorso recuperato dalla Patristica: Cristo unico sacramento (Agostino contro Pelagio), poi la Chiesa, fondata e originata da Cristo (il sangue e l'acqua che escono dal costato), perciò sacramento generale, realtà visibile che contiene anche qualcosa di più, di divino, di grazia; questa Chiesa si specifica e dirama, e diventa, come manifestazione, i sette gesti sacramentali che raggiungono le singole persone.

Faccio notare tuttavia la differenza: un conto è il *testo* del Concilio, un altro è il *commento*. Anche nella *Lumen Gentium* troviamo alcuni passaggi che parlando della Chiesa ne parlano appunto come un sacramento, ma avendo i teologi dogmatici scritto questo testo, parlano della Chiesa ‘come’ sacramento.

Arriviamo quindi non solo ai sette sacramenti definiti, ma alla sacramentalità più ampia, se appunto ‘sacramento’ è questo concetto di cui parlava Vagaggini: una realtà visibile che allude e contiene una realtà invisibile.

Guardiamo ora il n. 59, in cui si parla esplicitamente dei sacramenti. Il redattore qui non è più Vagaggini. All'inizio del capitolo dedicato ai Sacramenti e ai sacramentali si dice:

“I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni hanno poi anche un fine pedagogico. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati «sacramenti della fede». Conferiscono certamente la grazia, ma la loro stessa celebrazione dispone molto bene i fedeli a riceverla con frutto, ad onorare Dio in modo debito e ad esercitare la carità. È quindi di grande importanza che i fedeli comprendano facilmente i segni dei sacramenti e si accostino con somma diligenza a quei sacramenti che sono destinati a nutrire la vita cristiana”.

E al n. 61: “[...] la liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offre ai fedeli ben disposti la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina, che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e resurrezione di Cristo, mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali”.

Nel primo passaggio si noti quanto viene richiamato: dei sacramenti si dice che sono ‘ordinati’, e alla fine ‘istituiti’ (parola tecnica, ma propria della riflessione sui sacramenti); la finalità è la *santificazione degli uomini* (che indica sempre il movimento *descendente*, la grazia, che solo Dio può dare e che scaturisce dal mistero pasquale di Gesù) e il *culto a Dio* (il lato *ascendente*).

Si aggiunge qui un altro aspetto interessante: ‘*edificazione del corpo di Cristo*’ e più sotto ‘*esercitare la carità*’. C'è quindi anche questa dimensione orizzontale, ecclesiale (e non solo ecclesiale, perché la carità non ha confini) propria anche questa, frutto, dell'obiettivo dei sacramenti. Si deve quindi ‘*esercitare*’ la liturgia ed esercitare la carità.

Per quanto riguarda i ‘*segni sensibili*’, si aggiunge qui che se sono segni *sensibili*, vuol dire che devono *significare* l'insegnamento: i segni hanno anche funzione di istruzione (pensiamo alla segnaletica stradale). Questa istruzione è in funzione della fede della singola persona: ‘*la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono*’. Ricordiamo che parlare di fede e sacramenti non era così ovvio cinquant'anni fa: nelle aree del Nord e centro Europa con l'incontro con le chiese riformate, protestanti, sappiamo bene che il dibattito era stato forte proprio sul tema fede e (oppure contro) i sacramenti. Il *sola fides* di Lutero non era accettato dei cattolici: non ci si può tirar fuori da soli dalla palude, ci vuole anche il sacramento, un gesto, un segno.

Anche se non detto esplicitamente, sentiamo qui questo sfondo: fede e sacramento, sempre per evitare qualche cosa di magico che agisce anche se tu non capisci e addirittura non credi.

Recuperiamo a questo punto il n. 62, in cui, prima di parlare delle riforme approntate a tutti e sette i sacramenti si dice: “*nel corso dei secoli si sono introdotti nei riti dei sacramenti e dei sacramentali elementi che oggi ne rendono meno chiari la natura e il fine*”.

Non era così facile, e anche un po’ pericoloso, introdurre l’elemento della storicità dei riti nella presentazione dei sacramenti, perché sembrava un po’ compromettere quell’idea di istituzione, di realtà sacra che si aveva in quel periodo: la Messa è così, non è mai cambiata, è nata da Gesù....

Questa idea di storia mi sembra importante: nel Catechismo della Chiesa cattolica, al n. 1117 in cui si parla dei sacramenti in quanto tali, si dice “*Per mezzo dello Spirito che la guida «alla verità tutta intera» (Gv 16,13), la Chiesa ha riconosciuto a poco a poco questo tesoro ricevuto da Cristo e ne ha precisato la «dispensazione», come ha fatto per il canone delle divine Scritture e la dottrina della fede, quale fedele amministratrice dei misteri di Dio. Così la Chiesa, nel corso dei secoli, è stata in grado di discernere che, tra le sue celebrazioni liturgiche, ve ne sono sette le quali costituiscono, nel senso proprio del termine, sacramenti istituiti dal Signore*”.

E’ interessante che si dica questo: è stato un discernimento avvenuto nel tempo, nel corso dei secoli, partendo quindi da una sacramentalità amplissima: per Agostino e i Padri tutto era ‘sacramento’, nel senso che per il cristiano, che non è gnostico o dualista, ogni realtà sensibile, ogni realtà nel creato è fatta da Dio, quindi ti parla di Lui, può aiutarti a salire a Lui, come San Francesco ha mirabilmente cantato.

In questo numero si dice che in tutte le celebrazioni liturgiche (quindi stringendo già un po’ il campo) e nella preghiera comunitaria, la Chiesa, nel tempo, ha capito che sette celebrazioni erano sacramenti istituiti dal Signore.

Anche qui, il Catechismo non presenta più l’istituzione in senso puntuale (per alcuni sacramenti si riesce a trovare il versetto preciso del Vangelo in cui si parla della loro istituzione, per altri è più difficile, come nel caso del matrimonio) ma ci vuole un concetto più ampio. Nel Catechismo è la prima volta che entra questo linguaggio, quando si ricorda al n. 1115 che “*le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo mistero pasquale. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché «ciò che [...] era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti»*”.

Quindi i sacramenti sono (n. 1116) “*forze che escono» dal corpo di Cristo, sempre vivo e vivificante, azioni dello Spirito Santo operante nel suo corpo che è la Chiesa, i «capolavori di Dio» nella Nuova ed eterna Alleanza”*.

C’è quindi, sintetizzando, questo sfondo ampio di sacramentalità, che è l’atmosfera necessaria per comprendere i sette sacramenti specifici, e questa idea proviene dai primi Padri della Chiesa. Il recupero di questo pensiero è servito poi per recuperare tutto questo mondo di segni e gesti, di corporeità.

Parlando di ‘sacramento’ proprio come parola, noi di Como dobbiamo sempre ricordare con giusto orgoglio che grandi Padri della Chiesa, come Tertulliano, Cipriano, Agostino quando parlano di ‘sacramento’ (sacramento della Chiesa, sacramento di unità), sono un po’ debitori del nostro Plinio il Giovane, che all’inizio del II secolo, quando era governatore in Bitinia, scrive all’imperatore Traiano chiedendo come dovesse comportarsi verso questi gruppi di persone un po’ strane che dicono di credere in questo Cristo, che venerano come Dio, che si ritrovano in un giorno preciso della settimana, pregano insieme, cantano inni insieme a Cristo come Dio e poi fanno delle ‘promesse’. Usa proprio l’espressione ‘*sacramento se obstringunt*’: si discute se fosse la professione di fede o il Battesimo, comunque facevano qualcosa di serio, di pacifico, non violento, a differenza di altri gruppi, che stringevano ad esempio patti di sangue magari anche finalizzati a delinquere. Erano persone quindi pacifiche, che non facevano male a nessuno e Plinio si chiede se deve perseguitarli o meno. Essendo questo scritto pubblico, come gli atti notarili di oggi, poco

tempo dopo Tertulliano lo cita e lo incorpora nei suoi scritti. Ed è l'inizio, l'avvio, dell'incorporazione nel vocabolario cristiano di questa parola '*sacramentum*', che poi diventerà una parola molto 'tecnica'. Questo dice anche il lavoro fatto sulla parola, ma noi sappiamo che si deve fare anche un lavoro oltre la parola per comprendere bene che principio ci sia sotteso, quanto essa dice: esprime ad esempio bene questa parola '*sacramentum*' tutto quello che la parola '*mysterion*' dice?

(da registrazione – testo non corretto dal relatore)